

*Anton Benvin*

## DUE FRAMMENTI DEL SIMBOLO APOSTOLICO DI OSSERO

*(Symbolum psarense)*

Nell'Adriatico settentrionale, nell'isola di Cherso (in croato Cres, nei tempi antichi Crexi, Crexa, Krepsa), laddove questa si accosta maggiormente all'isola di Lussino (Lošinj), è situata la cittadina di Ossero (in croato Osor). Abitata già nei tempi preistorici vide il susseguirsi di vari naviganti, esploratori e dominatori. I coloni greci dell'antichità l'hanno collegata addirittura con all'impresa degli Argonauti: infatti, stando alla leggenda, le isole di Cherso e Lussino dette Apsyrtides ("Ἀψυρτίδες) avrebbero il nome da Apsirto, fratello di Medea, il quale sarebbe stato tragicamente ucciso da Giasone proprio qui, nelle acque del Quarnero. Nel decorso dei secoli la località ebbe vari nomi, tramandatici dalla documentazione storica quali: Absarus, Absorus, Apso-ros ("Ἀψορρος, Ἀψωρος), Absortium, Auxerum, Opsara ("Ὀψαρά), Apsara, ed infine Asaro dal quale derivò l'italiano Ossero e l'Osor dei Croati (1).

Occupata dai Liburni, finì nel I secolo av. Cristo sotto il dominio dei Romani che ne mantennero il possesso sino al termine dell'epoca imperiale (476), allorquando passò al governo dei Goti e da questi alle dipendenze della corte di Costantinopoli (535). Durante il dominio romano appartenne alla Liburnia, la quale iniziava a nord ovest dall'Arsia in Istria (Arsia flumen - oggi Raša) ed abbracciando le isole dell'Adriatico settentrionale nonché la fascia di terra costiera si spingeva a sud est fino al Te-

(1) A. MAYER, *Die Sprache der alten Illyrier*, Bd. I, Wien 1957, s.v.; S. PETRIS, *Cenni storici sulle Absirtidi*, I, Programma del Ginnasio superiore di Capodistria, Capodistria 1883; A. MOHROVIĆIĆ, *Apsyrtides - Apsoras*, Carnuntina, Graz-Köln 1956; R. KATIĆIĆ, *Podunavlje i Jadran u epu Apolonija Rodjanina*, Godišnjak Akademije nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine (Le regioni danubiane nell'epo di Apollonio di Rodi), Sarajevo, VII, 1970; M. L. NAVA, *Appunti per un controllo con dati archeologici della tradizione mitografica altoadriatica*, Padusa - Bollettino del Centro di studi storici archeologici ed etnografici, Rovigo VIII/1-2, 1972.

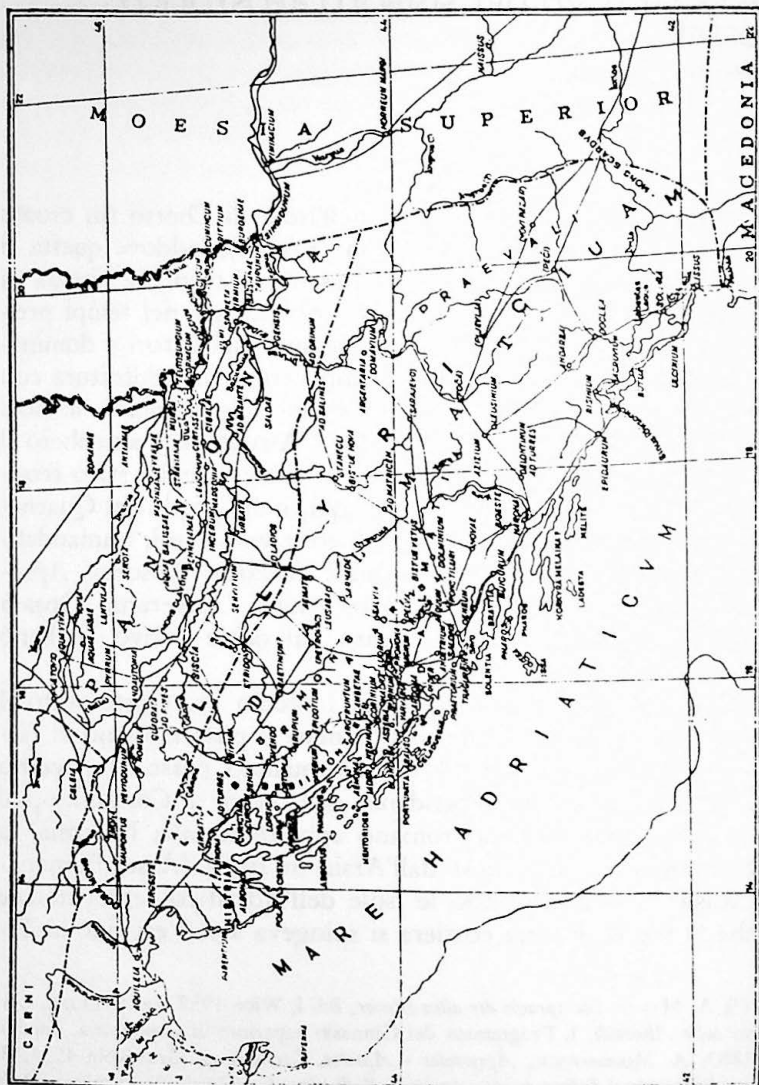


Fig. 1 - L'Illyricum dell'epoca imperiale.

danio (Teclanius flumen - oggi Zrmanja) e al Tizio (Titius flumen - oggi Krka); quale parte integrante della Dalmazia i Liburni ai tempi dell'Impero fecero parte della provincia dell'Illyricum (dopo che Diocleziano riordinò territorialmente lo Stato, dell'Illyricum occidentale), la cui frontiera verso l'Italia, propriamente verso la X Regio (Venetia et Histria), era segnata dal fiume Arsa (Raša) (vedi Fig. 1).

Dai resti di una basilica e dell'attiguo battistero paleocristiani si può dedurre che gli inizi del cristianesimo organizzato ad Ossero risalgano all'epoca romana tardiva (al secolo V circa) <sup>(2)</sup>. Probabilmente nella prima metà del sec. VI vi esisteva la sede vescovile, la quale rimase in attività sino al 1828, quando con la bolla "Locum beati Petri" di Leone XII venne soppressa ed il suo territorio incorporato alla diocesi di Veglia (Krk) <sup>(3)</sup>. Tenendo presente che nel 530 e nel 533 ai sinodi provinciali di Salona, capoluogo della Dalmazia romana, prese parte, quale suffraganeo di quella sede metropolitana, il presule Ticiano, vescovo della vicina isola di Arbe (oggi Rab) <sup>(4)</sup>, è probabile che in quell'epoca anche le due isole confinanti, cioè Veglia (Krk) e Cherso (Cres) avessero già organizzate le loro sedi vescovili e diocesane

<sup>(2)</sup> A. MOHORVIČIĆ, *Analiza razvoja urbanističke strukture naselja na otocima zapadnog Kvarnera* (Analisi dello sviluppo delle strutture urbanistiche delle località nelle isole del Quarnero occidentale), *Ljetopis Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti*, Zagreb 1956, knjiga 61; N. LEMESSI, *Contributi alla storia ecclesiastica di Cherso*, AA. VV., P. Alfonso Orlini, *Istriano di Cherso*, Padova 1959; B. FUČIĆ, *Stara katedrala svete Marije u Osoru* (L'antica cattedrale di S. Maria ad Ossero), *Advocata Croatiae. Zbornik radova Hrvatske sekcije VIII međunarodnog mariološkog i XV marijanskog kongresa*, Zaragoza 3-12. X. 1979, Zagreb 1981, pp. 253-267.

<sup>(3)</sup> Gli inizi della diocesi di Ossero sono incerti: secondo la tradizione locale, il primo vescovo sarebbe stato Paulus o Paulinus verso il 530. D. FARLATI, *Illyricum sacrum*, V, Venetiis 1775, pp. 182ss; I. VITEZIĆ, *Osor*, *Lexikon für Theologie und Kirche*, 2 ediz., Herder, Freiburg 1962, vol. VII, col. 1267; S. MITTIS, *Storia dell'isola di Cherso-Ossero* dal 476 al 1409, Parenzo 1925, pp. 81-83 (= Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, Pola, vol. 37, 1925).

<sup>(4)</sup> Tra i firmatari degli atti figura anche «Ticyanus, episcopus ecclesiae Arbensis» (530) e rispettivamente «Ticyanus, episcopus sanctae ecclesiae Arbensis» (533): D. FARLATI, *Illyricum sacrum*, vol. II, Venetiis 1753, pp. 173; vol. V, pp. 223ss; S. ANTOIČAK, *Izvori i literatura o prošlosti otoka Raba od ranoga srednjeg vijeka do 1797*. (Fonti e letteratura sul passato dell'isola di Arbe dall'alto medio evo fino al 1797), *Filozofski fakultet Zadar - Zavod za povijesne znanosti i klasičnu filologiju*, Posebna izdanja, svezak 4, Zadar-Rab 1986, p. 2.

nei rispettivi capoluoghi di Veglia e di Ossero. Comunque ne sia, dall'insigne documento che ci accingiamo a presentare è doveroso concludere che ad Ossero nell'antichità paleocristiana esisteva un complesso ecclesiastico cattedrale presieduto dal vescovo<sup>(5)</sup>.

Tra i reperti conservati nel lapidario del Museo di Ossero e registrati con i numeri 62 e 63 vi sono due frammenti lapidei recanti un'iscrizione in lettere latine. Il primo (n. 62) (= A) è di forma quasi rotonda (di cca 30 x 31,9 cm) con un foro nel mezzo sì da far pensare a qualcuno che per qualche tempo fosse stato usato quale tamburo di colonna. Il secondo invece (n. 63) (= B) è alquanto più grande (di cca 50 x 56 cm) e, benché monco, rappresenta la porzione meglio conservata dell'epigrafe originaria<sup>(6)</sup>.

Il primo ad interessarsi del frammento A (n. 62) fu l'archeologo austriaco O. Benndorf, il quale afferma che era stato rinvenuto tra un cumulo di rovine di un orto. Grazie alla sua scoperta venne elencato, ad opera dello Hirschfeld, nell'edizione del "Corpus inscriptionum latinarum", vol. III, Supplementum, N. 10144, con l'aggiunta di un commento generico: "Videtur medii aevi esse"<sup>(7)</sup>.

Il secondo invece – il frammento B – fu scoperto da Piero Sticotti, il quale, dopo averlo collegato con il primo (A), intuì che originariamente entrambi avevano fatto parte di un'unica lapide. Infatti, come al Benndorf – scriveva più tardi lo Sticotti – «per il momento anche a me l'iscrizione rimase inesplicabile; ma in un'altra occasione, avuto il destro di rivedere gli originali e di confrontare con più attenzione la forma delle lettere e la struttura della pietra, potei convincermi che sì l'uno che l'altro frammento avevano fatto parte di un solo lastrone, sul quale intorno al secolo V dell'era volgare erano stati incisi gli articoli del Sim-

(5) È la conclusione alla quale giungono gli studiosi: cfr. B. FURIC, *o.c.* (nota 2), pp. 253-267.

(6) P. STICOTTI, *Documenti epigrafici dell'Istria medievale*, I, Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, Parenzo 30, 1914, pp. 135-141; A. BENVIN, *Two fragments of the Roman Symbol from Osso* (Due frammenti del Simbolo romano di Ossero), *Otočki ljetopis Cres-Lošinj*, vol. V, Mali Lošinj 1984, 65-79.

(7) O. BENNDORF, *Ausgrabungen in Osso*, *Archaeologisch-epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich*, Wien, 4, 1880, 73-82.

bolo... il Simbolo degli Apostoli e più precisamente il testo aquileiese»<sup>(8)</sup>. Ed aggiungeva: «I due brandelli sono rotti da tutte le parti e solo il maggiore ha conservato parte dell'orlo destro: onde si desume che la lastra era liscia e priva di cornice»<sup>(9)</sup>.

La conclusione a cui giunse P. Sticotti è essenzialmente valida, e cioè il testo riprodotto dall'epigrafe di Osseo è quello del *Symbolum apostolicum* (*Symbolum apostolorum* o *Symbolum romanum*), ma non è precisa per quanto concerne l'attribuzione aquileiese.

## 1. IL FRAMMENTO A

Il frammento A esordisce con la prima parte della sezione cristologica del Simbolo, quella cioè che secondo la forma romana antica (= R) suonava così:

«... et in Iesum Christum, filium eius unicum, dominum nostrum, qui natus est de spiritu sancto et Maria virgine...» (Dz 12)<sup>(10)</sup>,

mentre nel tipo tardivo, il quale finì ad imporsi ovunque nelle chiese d'Occidente, detto *Textus receptus* (= T), dice:

«... et in Iesum Christum, filium eius unicum, dominum nostrum, qui conceptus est de spiritu sancto, natus ex Maria virgine...» (Dz 30).

Prendendo in considerazione sia lo spazio utile originario

<sup>(8)</sup> P. STICOTTI, *a. c.* (nota 6), pp. 137-139.

<sup>(9)</sup> P. STICOTTI, *a. c.*, p. 138.

<sup>(10)</sup> Dz = H. DENZINGER - A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, edit. 34, Herder, Barcinone - Friburgi Brisgoviae etc., 1967, pp. 17-29, num. 12. La bibliografia al riguardo è enorme: J. N. D. KELLY, *Early christian Creeds*, 2 ediz., London 1967 (opera classica sull'argomento); P. SMULDERS, *The Sitz im Leben of the Old Roman Creed*, *Studia patristica*, Berlin, XII, 1976, 409-421; H. VON CAMPENHAUS, *Das Bekenntnis im Urchristentum*, *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft*, 1972, pp. 210-253; per una vista panoramica: J. QUASTEN, *Symbolforschung*, *Lexikon f. Theologie und Kirche*, 2 ediz., Herder, Freiburg, 1964, vol. IX, coll. 1210-1213; IDEM, *Patrologia*, vol. I, Marietti 1980, 29-34; edizioni critiche dei testi: C. P. CASPARI, *Alte und neue Quellen zur Geschichte des Taufsymbols und der Glaubensregel*, Christiania 1879; AUG. HAHN G. - LUDW. HAHN, *Bibliothek der Symbole und Glaubensregeln der Alten Kirche*, 3 ediz., Breslau 1897; H. LIETZMANN, *Symbole der Alten Kirche*, 2 ediz., Bonn 1914.



Fig. 2 - Frammento di Ossero n. 62 (A): nella lin. 1 si avvertono le lettere NONO (S), e nell'ultima (6) ATOC.

della lapide che il numero ottimale di lettere che vi potevano figurare nelle singole linee e tenendo davanti agli occhi la sinossi delle varianti specifiche del Simbolo romano antico (R) nonché i due facsimili eseguiti dallo Sticotti e pubblicati nel suo lavoro del 1914 (vedi Fig. 2), il testo primitivo va ristabilito come segue.

Dalle sei linee superstiti del frammento A emerge chiaramente il nucleo centrale delle medesime, vale a dire:

A, lin. 1	... NONO (S) ...
2	... (A) T O S E S ...
3	... O S C E (T) ...
4	... A V I (R) G I (N) ...
5	... (S) S V P P V ...
6	... A T O C . . . . .

Insieme con lo Sticotti vi si può agevolmente individuare la sequenza:

A, lin. 1	DOM I]NON OS [TRO
2	QVI N]ATOS ES [T
3	DE S P]O S C [O] ET [M A
4	R I]A VIRGIN [E PAS
5	S O]S SVP PV [NT IO
6	P I L]A T O C [R V C I
(7)	FIX OS . . . . .]

Da questa rilettura balza all'evidenza:

1. che l'articolo in causa del Simbolo Apsarense – *Symbolum apsarense*, come propongo di designarlo – recitava:

«... domi]no nos[tr]o qui n]atos es[st] de sp[iritu]o s(an)c(t)[o] et [Mari]a virgin[e...]»,

omettendo cioè chiaramente il tema '*conceptus*', per cui va senz'altro annoverato tra i tipi del ramo arcaico di R. Non si è purtroppo in grado di accertare con esattezza quale sia stata la preposizione dinanzi a S P O S C O (*spirito sancto*); ma poiché dalla tavola sinottica risulta maggioritaria la presenza del *de* (Dz 10 12 13 14 15 16 17 21 ecc.), contro un solo *ex* (Dz 19 – il rappresentante dell'Ilirico orientale), abbiamo data la preferenza a *de*. Altrettanto vale della congiunzione *et* davanti *Maria*, suggerito dall'asta trasversale della T (A<sub>+</sub>) conservata sulla lapide. In questo particolare il nostro è sostanzialmente identico al Simbolo aquileiese testimoniato da Rufino, il quale dice:

«... et in Christo Iesu, unico filio eius, domino nostro, qui natus est de spiritu sancto *ex* Maria virgine...» (Dz 16).

2. Nel seguito invece, mentre in Rufino la formula dice:

«... qui natus est de spiritu sancto *ex* Maria virgine, *crucifixus* sub Pontio Pilato *et sepultus*...» (Dz 16),

nell'Apsarense la presenza della lettera C immediatamente appresso *Pilato* (A<sub>6</sub>) come pure il resto della porzione inferiore di una S finale dinanzi a SVP PVNTIO (lin. A 5-6) esigono una sequenza differente:

A, lin. 4	R I] A V I R G I N [E P A S
5	S O]S S V P P V[N T I O
6	P I L]A T O C[R V C I
(7)	F I X O S . . . . .]

In questo dettaglio, discostandosi dall'Aquileiese, il Simbolo di Ossero si accosta notevolmente a quello di Niceta (+ dopo il 414), vescovo di Remesiana, città della Dardania nell'Ilirico orientale (oggi Bela Palanka ad est di Niš in Serbia, non lungi dalla frontiera della Bulgaria) (11):

(11) P. TH. CAMELOT, *Niketas*, Lexikon f. Theologie und Kirche, 2 ediz., Herder,

«... natum ex spiritu sancto et ex Maria virgine, passum sub Pontio Pilato, crucifixum...» (Dz 19);

accede altresì ai tipi ispanici e gallicani posteriori, dai quali questa stessa successione sarebbe poi passata nella forma T:

«... qui natus est de spiritu sancto et Maria virgine, passus sub Pontio Pilato, crucifixus...» (tipo ispanico dei secc. VI-VIII) (12).

3. Se le nostre deduzioni sono esatte, l'inizio della linea seguente (la 7 della numerazione proposta) doveva comprendere la porzione desinente del *crucifixos* e poi proseguire ulteriormente. Come? Dallo stato attuale del frammento A non è possibile accertarlo.

Dell'epigrafe originaria sono andate purtroppo distrutte la parte centrale — riguardante la morte e la sepoltura di Cristo (13), non sappiamo se anche la discesa agli inferi (14) — come pure quella superiore contenente l'esordio stesso del testo (*Credo in deum patrem...*).

Freiburg, 1962, vol. VII, coll. 974-975; A. E. BURNS, *Niceta of Remesiana*, Cambridge (England), 1905; ediz. Migne PL 52, 865-874; A. HAHN - G.L. HAHN, *o.c.* (nota 10), 40; Dz 19. Dopo Diocleziano Naissos (oggi Niš) appartenne alla provincia Dardania: cfr. M. KOSTIĆ, *Niš*, Enciklopedija Jugoslavije, Zagreb 1965, vol. VI, 296; A. MAYER, *Die Sprache der alten Illyrier*, Bd. I, Wien 1957, s.v.

(12) Dz 23; A. HAHN - G.L. HAHN, *o.c.* (nota 10), 55; H. LIETZMANN, *o.c.* (nota 10), 13-14: si tratta di un tipo intermedio tra la forma antica R e il *Tertius recipius* (T), testimoniato da S. Ildefonso di Toledo (+ 669) nell'opera *De vegetivitate baptisimi* (PL 96, 126-142).

(13) I tipi più arcaici (Dz 12 14 15 17) hanno: «... sub Pontio Pilato crucifixus est et sepultus tertia die resurrexit a mortuis...»; Niceta di Remesiana ha (Dz 19): «... sub Pontio Pilato crucifixum mortuum tertia die resurrexit vivus a mortuis...»; i tipi ispanici: «... sub Pontio Pilato crucifixus et sepultus descendit ad inferna...»; il gallicano antico (Dz 25-26): «... sub Pontio Pilato crucifixus et sepultus tertia die resurrexit a mortuis...».

(14) La formula *descendit ad inferna*, che non si trova in R, appare per la prima volta nell'Aquileiese: «... crucifixus sub Pontio Pilato et sepultus, descendit ad inferna, tertia die resurrexit a mortuis...» (Dz 16); sulla questione M. SIMONETTI, *Raffaio. Spiegazione del Credo*. Traduzione, introduzione e note a cura di M. Simonetti, Città Nuova Editrice, 2 ediz., Roma 1987, pp. 29 e 67-68; J.N.D. KELLEN, *Raffaio, A Commentary on the Apostles' Creed*, Ancient Christian Writers, 20, London 1955.



## 2. IL FRAMMENTO B

Dal reperto n. 63 (B), come si vede dal facsimile di P. Sticcotti (vedi Fig. 3), si lasciano individuare 12 linee, frammentarie o integre, della parte inferiore del monumento:

B, lin.	1	... (A) M (O) R . . . .
	2	.. (C) E D E T I (N) ..
	3	... E D E T A (D) ..
	4	.. R A M P A T ...
	5	I N D E V E N T ...
	6	D I V D I C A R E V I .
	7	O S E T M O R T V ..
	8	C R E D O I N S C O
	9	S P O E T S C A E C ..
	10	C A T H O L I C A R .
	11	M I S S I O N P E ..
	12	... R V M C A (R)

E da esse possiamo risalire all'originale:

B, lin.	1	... A M O R [ T V I S
	2	A S ] C E D E T I N [ C A E
	3	L ? S ] E D E T A D [ D E X
	4	T E ] R A M P A T [ R I S ]
	5	I N D E V E N T [ V R O S ]
	6	D I V D I C A R E V I [ V ]
	7	V O S E T M O R T V [ O S ]
	8	C R E D O I N S C O
	9	S P O E T S C A E C [ L A ? ]
	10	C A T H O L I C A R [ E ]
	11	M I S S I O N ( E ) P E [ C C
	12	A T O ] R V M C A R [ N I S
	(13)	R E S V R R E C T I O N E ( . . . ? ) .

Da ciò è lecito dedurre:

1. L'*a mortuis* nella linea B<sub>1</sub> molto probabilmente era preceduto, come nella maggioranza dei tipi, da *tertia die resurrexit* (Dz 12-17 ecc.), ma tale supposizione non è assolutamente sicura poiché alcune forme, tra le quali quella antichissima di Ippolito,

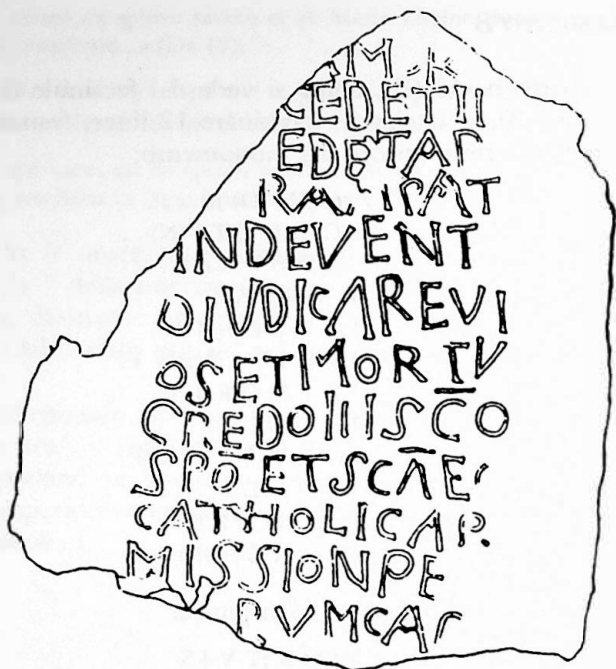


Fig. 3 - Frammento di Ossero n. 63 (B): nella lin. 1 si avvertano i tratti delle lettere (A)M(O)R, e nell'ultima (12): RVMCA(R).

dopo *resurrexit* interpongono l'aggettivo *vivus*: *tertia die resurrexit vivus a mortuis* (Dz 10 19 23).

2. Dalle tre linee seguenti (lin. 2-4), usufruendo della tavola sinottica, si può risalire a: *Ascendet in caelis* (o *celis*) oppure *in caelos* (*celos*) o anche *in caelum* (*celum*), senza però dirimere le ambiguità (ablativo - accusativo, plurale - singolare); indubbiamente risulta accertata invece la preposizione *in*: ed è un altro particolare in cui l'Apsarense differisce dal Credo di Aquileia, il quale recita: *Ascendit ad caelos* (Dz 16). Inoltre si può ricostituire chiaramente: *Sedet ad dexteram patris* - ulteriore dettaglio indicativo. Dato che i tipi più recenti vi inseriscono due aggiunte: *Sedet ad dexteram d e i patris omnipotentis* (Dz 21 23 27-30), qui l'assenza del tema 'dei' e del rispettivo attributo 'omnipotentis' è ancor una volta conferma dell'arcaicità del nostro.

3. Per quanto concerne le linee 5-7, P. Sticotti propose questa lettura: *Inde venturus est ad iudicare vivos et mortuos*, ma mi sembra più probabile omettere *est*, come avviene per es. nel Simbolo di Remesiana (Dz 19) ed in altri più recenti (Dz 23 27-30); inoltre, invece di ipotizzare un *ad* preposto allo *iudicare*, mi pare più verosimile pensare ad un *diudicare* <sup>(15)</sup> tardivo, per cui l'articolo suonerebbe:

*Inde venturos diudicare vivos et mortuos.*

4. Le ultime linee 8-12 rappresentano la parte meglio conservata dell'intera iscrizione, la quale terminata il passaggio cristologico dice così:

Credo in s(an)c(t)o sp(irit)o et s(an)c(t)a ec(clesia) catholica r[e]mission(e) pe[ccato]rum car[nis] resurrectione].

Invece di mantenere anche qui il proseguimento antico: ... *et in spiritum sanctum* (Dz 12-14 16-19), l'Apsarense ripete anaforicamente il *Credo* iniziale ed inverte l'ordine delle parole: *in sancto spirito* anziché *in spirito sancto*; così facendo si accosta sorprendentemente al Simbolo ravennate tramandatoci dai sermoni in S. Pietro Crisologo (+ 450) ed ancor una volta si dissocia nettamente da quello Aquileiese, che conserva qui la dizione arcaica: *et in spiritu sancto* (senza il verbo *credo*).

L'ablativo, retto dalla preposizione *in*, riscontrato all'inizio del frammento A<sub>1</sub>: *domino nostro*, invece di *dominum nostrum*, riemerge nuovamente, per cui si è autorizzati di ricostruire addirittura l'esordio stesso del testo, il quale senza dubbio cominciava così:

*Credo in deo patre omnipotente...* <sup>(16)</sup>.

5. È ben interessante altresì il seguito: ... *et sancta ecclesia ca-*

<sup>(15)</sup> Il *diudicare* è usato dalla versione paleolatina Itala ad es. in 1 Cor 2,15: «Spiritalis homo omnia *diudicat*, ipse autem a nemine *diudicatur*», nella Volgata sostituito da *iudicat-iudicatur*.

<sup>(16)</sup> L'ablativo *in deo patre omnipotente* sembra scontato poiché l'*in* quando figura nell'Apsarense non regge l'accusativo ma l'ablativo. L'apposizione *creatorem caeli et terrae*, che in alcuni tipi più recenti di stampo gallicano (Dz 27-28) e nel *Textus receptus* (T) fa seguito alla frase principale (...patrem omnipotentem...), con ogni probabilità va scartata essendo un fenomeno piuttosto tardivo (relativo ai secc. VII e VIII).

*tholica*. Dagli studi svolti sinora da vari studiosi si apprende che il primo esempio della presenza di questa nota emblematica della Chiesa nel Simbolo del tipo R appare in Niceta di Remesiana (+ dopo il 414), dal che si deduce che l'aggettivo '*catholica*' venne inserito nel Credo verso la fine del sec. IV o ai primi inizi del sec. V. *Catholica* figura anche in un tipo molto arcaico (R), tramandato dal codice manoscritto della Royal Library del British Museum di Londra (Collocazione: 2 A xx), trascritto nel sec. VIII e pubblicato da C. Swainson nel 1875, in onore del quale viene comunemente designato Codice di Swainson (Codex Swainsonii) (17), in cui si legge:

«... unde uenturus est iudicare uiuos  
ac mortuos. et in sp(iritu)m s(an)c(tu)m s(an)c(tam)  
ecclesiam *catholicam* remissionem peccatorum  
peccatorum carnis resurrectionem. amen.» (18).

La sequenza dei temi è identica: uenturus iudicare – spiritus sanctus – sancta ecclesia catholica – remissio peccatorum – carnis resurrectio, ma sono vistose anche le differenze (*in*de-*unde*, *di*iudicare-*i*udicare, *et* mortuos-*ac* mortuos, *credo in*/*et in*, *sancto sp(iritu) / spiritum sanctum*, *e t* sancta / *sanctam*), per cui difficilmente si può ipotizzare una dipendenza redazionale dell'Apsarense dal Simbolo di Swainson.

Una somiglianza quasi completa invece associa l'Apsarense in queste linee al Ravennate, specialmente quello registrato nel *Sermo 62 bis* del Crisologo, dove si recita:

«... inde uenturus est iudicare uiuos et mortuos.  
Credo in sanctum spiritum et sanctam ecclesiam *catholicam* remissionem  
peccatorum carnis resurrectionem uitam aeternam» (19).

(17) C.A. SWAINSON, *The Nicene and Apostles' Creed*, London 1875, pp. 11-12 e nota 3; «Codex Swansonii... Codex, den ich Swainson zu Ehren Codex Swansonii nenne»: F. KATTENBUSCH, *Das Apostolische Symbol*, Bd I, Leipzig 1894, pp. 64-65.

(18) British Museum, London, Royal Library, Ms. 2 A xx, fol. 12; Dz 12 (textus collatus); A. HAHN - G.L. HAHN, *o.c.* (nota 10), 23. Testualmente gli è molto affine il Simbolo contenuto nel *Codex Laudianus* gr. 35 del sec. VI-VII della Bodleian Library di Oxford, rispetto a cui è alquanto più recente: cfr. A. HAHN - G.L. HAHN, *o.c.*, 20; H. LIETZMANN, *o.c.*, 10; F. KATTENBUSCH, *Das apostolische Symbol*, Bd. I, Leipzig 1894, pp. 64-65.

(19) Il Simbolo è commentato nei sermoni nn. 57-62 dell'edizione del Migne

L'identità dell'innovazione redazionale e tematica subentrata nell'articolo sullo Spirito Santo e sulla Chiesa e presente in entrambi i documenti, cioè sia nel *Sermo 62 bis* del Crisologo che nella nostra iscrizione, non può certo essere un fatto casuale. E pertanto ci si pone il problema di una loro dipendenza reciproca: infatti, se stando ai risultati delle ricerche il Ravennate è il primo dei simboli derivati da R il quale, in questa sede, introduce tre novità: vi ripete cioè il verbo iniziale (*Credo*); nel tema pneumatologico inverte l'ordine di successione dei membri (invece di *in spiritum sanctum* recita *in sanctum spiritum*) e, passando innanzi, prepone un'*et a sanctam ecclesiam*; ora, se altrettanto avviene letteralmente anche nell'Apsarense, ciò indica oppure che l'uno dipenda dall'altro, il che ci pare meno probabile, ovvero che tutti e due derivino da una matrice comune.

I rimanenti due, cioè il Simbolo del codice Swainson e quello di Remesiana, appartengono ad altre varianti, perché non accolgono ancora qui la ripetizione del caratteristico verbo (*Credo*); il Remesianense anche perché immediatamente dopo *s. ecclesiam catholicam* introduce un'altra novità teologica: *communione sanctorum*, assente sia nel nostro che nel codice di Swainson e nel Ravennate.

Da questi elementi è doveroso dedurre: primo, per quanto concerne il tema *catholica*, l'Apsarense — associato al codice di Swainson, a Niceta di Remesiana e, materialmente almeno, anche al *Sermo 62 bis* di Pietro Crisologo — è uno dei primi documenti occidentali a registrarne la presenza in un testo del genere; e secondo, che la redazione testuale del Simbolo di Ossero non è posteriore ai tempi dell'attività pastorale di Niceta (+ dopo il 414) e

(PL 52, 357-375) e rispettivamente nei nn. LVI-LXII bis di quella di Turnhout: S. PETRI CHRYSOLOGI, *Collectio sermonum*, pars I, Corpus Christianorum, Ser. lat. XXIV, ed. A. Olivar, Turnhouti 1975, pp. 312-355; per il tenore del Simbolo ravennate: pp. 312-313. Benché due codici della tradizione manoscritta dei sermoni contengano l'aggettivo *catholicam* (il V del sec. XI e il R del sec. XII circa), A. Olivar non ne tiene conto poiché il Crisologo non lo commenta affatto e pertanto, a suo avviso, "non poteva far parte del testo relativo al Simbolo del Vescovo di Ravenna"; non lo prende in considerazione nemmeno nella tradizione manoscritta del *Sermo LXII bis* (= *extravagans XV*), malgrado questa lo contenga, con la motivazione: "delevi, quia deest (scil. *catholicam*) in omnibus aliis tractatibus Petri de symbolo" (ibid. p. 365). Senza entrare in questione sull'autenticità, segnaliamo unicamente il fatto singolare della corrispondenza materiale dell'articolo in causa (compreso l'attributo *catholicam*) nell'epigrafe di Ossero e nei manoscritti del *Sermo LXII bis* di S. Pietro Crisologo.

di S. Pietro Crisologo (+ 450), per cui risale ai primi decenni del sec. V.

6. E passiamo alle ultime linee (B<sub>10-12</sub>). Dalle lettere superstiti:

B <sub>10</sub>	CATHOLICAR...
B <sub>11</sub>	MISSIONPE...
B <sub>12</sub>	...RVMCAR...

non è arduo ricostruire il tenore originale:

B <sub>10</sub>	CATHOLICAR[E]
B <sub>11</sub>	MISSION[E]PE[C C
B <sub>12</sub>	ATO]RVMCAR[NIS
(B <sub>13</sub> )	RESURRECTIONE (...?)

Come si vede, vi sono chiaramente attestati i due temi tradizionali: *remissio peccatorum* e *carnis resurrectio*; è nettamente invece escluso quello della *communio sanctorum* che, secondo la testimonianza di Niceta, si inserisce nel testo proprio qui, immediatamente dopo *s. ecclesia catholica*:

«... et in spiritum sanctum, sanctam ecclesiam catholicam, *communio-nem sanctorum*, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem et vitam aeternam»<sup>(20)</sup>.

Dato che nel nostro come nel Simbolo di Niceta compare già il tema *catholica*, ma non ancora quello della *communio sanctorum*, anche da questo particolare si giunge alla supposizione che il *terminus post quem non* della redazione tematica dell'Apsarense sia l'inizio del sec. V. Stabilizzatasi allora in esso la struttura formale con i singoli contenuti dottrinali, nel periodo successivo poté introdursi qualche innovazione semmai di ordine linguistico, ma non più di natura teologico-dogmatica.

Ed infine, dall'ultimo membro dell'epigrafe CAR, che rappresenta il termine stesso del frammento (B<sub>12</sub>), si desume che l'iscrizione comprendeva originariamente almeno un'ulteriore linea (B<sub>13</sub>): *car[nis resurrectione]* (...?).

<sup>(20)</sup> Dz 19; A. HAHN - G.L. HAHN, *o.c.* (nota 10), 40; J.N.D. KELLY, *Early christian Creeds*, London 1967, pp. 388-397.

Dicendo *carnis resurrectione* il nostro resta fedele alla tradizione comune, discostandosi ancor qui dalla variante aquileiese che recita: *huius carnis resurrectionem*, attestata sia da Rufino che da S. Cromazio <sup>(21)</sup>.

Non è possibile accertare se vi figurasse alla fine del testo anche il tema *vita aeterna*, presente – come vedemmo – nei simboli di Niceta e di Pietro Crisologo, assente invece sia nel codice di Swainson che in tutti i rappresentanti più antichi (Dz 10 12-17; cfr. 21-22) <sup>(22)</sup>.

### 3. SAGGIO DI SINTESI

Prima di concludere cerchiamo di sistemare i dati a cui è approdata la nostra indagine.

Innanzitutto, per avere una vista d'insieme e per un ragguglio redazionale nonché nell'intento di dare un contributo alla ricostituzione, per quanto ipotetica, degli articoli dell'Apsarense andati distrutti dal *tempus edax*, specie nel frammento A, riproduciamo qui in tre colonne comparative la sinossi dei Simboli rispettivamente di Ossero, del codice di Swainson e del *Sermo 62 bis* di S. Pietro Crisologo.

<sup>(21)</sup> Dz 16; A. HAHN - L.G. HAHN, *o.c.* (nota 10), 36; H. LIETZMANN, *o.c.*, 12; ed ecco la spiegazione di RUFINO, *Expositio symboli* 41: «La nostra Chiesa ha qui fatto al Simbolo una prudente e provvidenziale aggiunta, sì che, mentre le altre Chiese tramandano: *carnis resurrectionem*, essa tramanda con l'aggiunta di un solo aggettivo: *huius carnis resurrectionem*»: Corpus Christianorum, Series latina 20, 177; cfr. RUFINO, *Spiegazione del Credo*, traduzione di M. SIMONETTI, Collana di testi patristici 11, Città Nuova Editr., Roma 21987, pp. 109; e S. CROMAZIO (+ 407/408), *Tractatus in Matthaeum* 41,8: «Sed quia resurrectio carnis a quibusdam infidelibus negabatur, beatus apostolus hoc testatus est (1 Cor 15,29)... secundum quod in fide *symboli*, in qua baptismum accipimus profiteamur dicendo: "*Huius carnis resurrectionem in vitam aeternam*": Corpus Christianorum, Series latina 9A, 396.

<sup>(22)</sup> J.N.D. KELLY, *o.c.* (nota 10), 386-388.

<i>Apsarensis</i>	<i>C. Swainson</i>	<i>Sermo LXII bis</i>
X1 [Credo . . . . .	Credo in d(eu)m patrem	Credo in deum patrem
X2 . . . . .	omnipotentem et in	omnipotentem et in
X3 . . . . .	lh(esu)m Chr(istu)m	Christum Iesum
X4 . . . . .	filium eius unicum	filium eius unicum
A1 domi]no nos[tro	d(omi)n(u)m n(ost)r(u)m	dominum nostrum
A2 qui n]atos es[t	qui natus est	qui natus est
A3 de (o ex) s̄p]o s̄c[o]	de sp(irit)u s(an)c(t)o et	de spiritu sancto et
e[t]		
A4 Mari]a virgin[e pas	Maria virgine	Maria virgine
A5 so]s sup Pu]ntio	qui sub Pontio	qui sub Pontio
A6 Pil]ato c[rucci	Pilato cruci	Pilato cruci
A7 fixos . . . . .	fixus est et sepultus	fixus est et sepultus
A8 . . . . .	tertia die resurre	tertia die resurre
B1 . . .]a mor[tuis	xit a mortuis	xit a mortuis
B2 as]cedet in [cae	ascendit in cae	ascendit in cae
B3 l-?] sedet ad [dex	los sedet ad dex	los sedet ad dex
B4 te]ram pat[ris]	teram dei patris	teram patris
B5 inde ventu[ros]	unde venturus est	inde venturus est
B6 diudicare vi[v]	iudicare viv	iudicare viv
B7 os et mortu[os]	os ac mortuos	os et mortuos
B8 credo in s̄cō	et in sp(iritu)m scm	credo in sanctum
B9 s̄pō et scā ec(clesia)	s(an)c(t)am ecclesiam	spiritum et sanctam ec-
B10 catholica r[e]	catholicam re	clesiam catholicam re
B11 mission(e) pe[cc	missionem pecc	missionem pecc
B12 ato]rum car[nis	atorum carnis	atorum carnis
B13 resurrectione]	resurrectionem.	resurrectionem
B14 (..?)	amen.	vitam aeternam.

Dalla sinossi è chiaro che tutti e tre i Simboli sono affini, per cui è verosimile che provengano da una vicina matrice comune. Tenendo presente l'identità sostanziale della parte finale: *Credo in sancto spirito... carnis resurrectione* (B<sub>8-13</sub>) dei Simboli apsarense e ravennate (secondo il *Sermo 62 bis*), si può ipotizzare altresì un analogo esordio nei due, il che ci sarà di un certo aiuto nel tentativo di colmare le lacune esistenti nel nostro, specialmente all'inizio (X<sub>1-x</sub>) e nella congiuntura tra i frammenti A e B.

a) *L'inizio dell'epigrafe* (X<sub>1-x</sub>)

È possibile ristabilire il tenore originario dell'esordio del Simbolo di Ossero? Parzialmente sì.



Data l'unanimità dei vari tipi nella frase iniziale, e tenendo presente le peculiarità morfologiche del testo (cfr. A<sub>1</sub> e B<sub>8-13</sub>) nonché lo spazio libero delle singole linee, che potevano comprendere da 10 a 13-14 caratteri circa, l'Apsarense certamente esordiva così:

X<sub>1</sub> C R E D O I N D E O  
 X<sub>2</sub> P A T R E O M N I P O  
 X<sub>3</sub> T E N T E . . . (23)

Meno facile è ricostruirne il seguito, poiché – a parte i tipi che proseguono subito con l'articolo cristologico: ... *et in Iesum Christum...* / o... *in Christum Iesum...* – ve ne sono alcuni che aggiungono a Dio Padre degli attributi, come fa ad es. l'Aquileiese: *Credo in deo patre omnipotente, invisibili et impassibili* (Dz 16) o delle apposizioni, come ad es. gli africani: *Credo in deum patrem omnipotentem, universorum creatorem, regem saeculorum, immortalem et invisibilem* (Dz 22 21) o come faranno i gallicani posteriori e sulla loro scia il *Textus receptus* ('1):

«*Credo in deum patrem omnipotentem, creatorem caeli et terrae...*» (Dz 27-28 30; cfr. 19).

Benché sia di gran lunga più probabile che l'Apsarense si adegui in questo particolare al testo primitivo scevro di aggiunte (cfr. Dz 10-15 17 23-24), tuttavia queste non possono essere escluse a priori.

E passando alla sezione successiva, occorre ribadire che purtroppo non si è in grado di accertare univocamente la parte iniziale dell'articolo su Gesù Cristo: come ci dimostra la tavola sinottica, non vi sono d'accordo neanche il Ravennate e il codice di Swainson, poiché mentre il primo prosegue:... *et in Christum Iesum, filium eius...*, l'altro recita più comunemente: ...*et in Ihesum Christum, filium eius*; il Simbolo di Remesiana: ...*et in filium eius Iesum Christum, [dominum nostrum (?)]...* e quello di Aquileia: ... *et in Christo Iesu, unico filio eius...* Trovandoci di fronte a tanta varietà, e basandoci sull'affinità del nostro con i due riprodotti sopra nella sinossi, profferiamo cautamente un'ipotesi:

X<sub>1</sub> [C R E D O I N D E O  
 X<sub>2</sub> P A T R E O M N I P O  
 X<sub>3</sub> T E N T E (...?) E T I N I H V X P O (o I H V)

X<sub>4</sub> FILIO EIVS VNI  
 A<sub>1</sub> CODOMI]NONO S[TR O...

Il calcolo del numero dei caratteri usati nelle supposte linee si complica a causa delle abbreviature alle quali poteva ricorrere sia il redattore che il copista del testo, e pertanto è praticamente impossibile stabilire quante righe di testo andarono perse nella parte superiore del frammento A (qui designata X): quattro o più, e quante di più?

b) *La congiuntura dei frammenti A e B*

Anche il passo che va da *crucifixos* (A<sub>7</sub>) all'*a mortuis* (B<sub>1</sub>) è suscettibile di varie possibilità. Il tipo R arcaico, seguito in questo dettaglio sia dal Ravennate che dal codice Swainson, dice:

«... qui sub Pontio Pilato crucifixus est et sepultus tertia die resurrexit a mortuis...»,

ed è ben verosimile che così recitava anche il nostro; ma la cosa non è del tutto certa poiché Niceta attesta la seguente variante:

«... passum sub Pontio Pilato, crucifixum, mortuum, tertia die resurrexit vivus a mortuis...» (Dz 19).

E non sono unanimi nemmeno gli altri: ad es. l'ispanico confessa:

«... passus sub Pontio Pilato, crucifixus et sepultus, descendit ad inferna, tertia die resurrexit vivus a mortuis...» (Dz 23),

mentre il gallicano antico dice:

«... passus sub Pontio Pilato, crucifixus et sepultus, tertia die resurrexit a mortuis...» (Dz 25),

e il gallicano tardivo:

«... passus est sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus et sepultus, descendit ad inferna, tertia die resurrexit a mortuis...» (Dz 27).

La questione deve rimanere purtroppo aperta.

c) *Saggio di ricostruzione*

Esaminata la questione nel suo complesso, diamo qui in sintesi una ricostruzione del Simbolo battesimale di Ossero (Symbolum apsarense):

[Credo in deo patre omnipotente (...?)  
 et in Iesu Christo (• in Christo Iesu)  
 filio eius unico domi]no nostro  
 qui natos est de spiritu sancto et Maria virgine  
 passos sup Puntio Pilato c[rucifixos...]  
 a mortuis ascedet in cael-? sedet ad dexteram  
 patris inde venturos iudicare vivos et mortuos.  
 Credo in sancto spirito et sancta ecclesia catholica  
 remission(e) peccatorum carnis resurrectione (...?).

A che scopo serviva l'epigrafe?

All'origine la lapide era molto probabilmente collocata in un ambiente catechetico-liturgico, nel quale fungeva da ausilio mne-motecnico nell'istruzione dei catecumeni, mentre vigeva ancora la prassi dell'iniziazione degli adulti. Come già menzionammo, ad Ossero ci è conservata in situ la vasca esagonale dell'antico battistero attiguo alla prima basilica cattedrale (oggi chiesa cimiteriale di S. Maria) (24).

Un'iscrizione dal contenuto del genere non poteva esserci ai tempi del catecumenato classico, poiché allora – seconda la testimonianza dei Padri – vigeva l'obbligo del segreto religioso (*disciplina arcani*), che vietava rigorosamente di render pubblici (ai non iniziati) i misteri della fede, ai quali apparteneva anche il Simbolo. Basterà ricordare il monito di S. Agostino:

«Audiendo symbolum discitur, nec in tabulis vel in aliqua materia, sed in corde scibitur (25)»

e quello del suo maestro S. Ambrogio:

«Monitos vos volo esse» – diceva egli ai suoi catecumeni nel giorno della consegna o “traditio symboli” – quoniam symbolum non debet scribi,

(23) La prima linea (X1) ha un riflesso quasi completo in B8: CREDO IN SCO, corrispondente sia quanto allo schema stilistico che al numero delle lettere!

(24) Vedi sopra lo studio di B. Fučić, citato nella n. 2.

(25) AGOSTINO, *Sermo* 212,2: Migne PL 38,1060.

quia reddere illud habetis; sed nemo scribat. Qua ratione? Sic accepimus, ut non debeat scribi. Sed quid? Teneri.»<sup>(26)</sup>

Quando però con l'andar del tempo la fede cristiana fu accolta dalla maggioranza della popolazione, questo divieto cessò; e da allora il testo del Simbolo non veniva più coperto dal segreto della comunità. Ora, ciò non accadde prima della fine del sec. V o dell'inizio del sec. VI, e pertanto questa epoca va ritenuta quale *terminus ante quem* dell'incisione dell'epigrafe osserina. Così dicendo facciamo distinzione di due momenti nella formazione del Credo di Ossero, dei quali il primo è *redazionale*, legato cioè al processo che a mano a mano portò i singoli contenuti della fede alla formulazione ufficiale, che prese corpo nel testo detto appunto *symbolum fidei*; il secondo invece è *(epi)grafico*, in quanto riguarda l'atto materiale di scrittura o scultura con cui il testo venne storicamente documentato. Nel nostro caso la differenza cronologica tra i due momenti può essere superiore ad un secolo: infatti, quanto al contenuto il nostro testo rispecchia più o meno la fase evolutiva del Credo (forma R) raggiunta all'inizio del sec. V circa, mentre l'incisione grafica non poté aver luogo prima della fine del medesimo secolo, anzi può risalire addirittura agli inizi del medio evo. In altri termini, secondo questa opinione il testo redazionalmente fissato venne scolpito nei frammenti (A e B) che stiamo analizzando dopo un certo periodo, più o meno lungo, di trasmissione orale.

A suffragare questa ipotesi stanno le singolarità linguistiche. Nonostante la sacralità della formula, che veniva indubbiamente tramandata con un peculiare rispetto religioso, passando di generazione in generazione il testo andò soggetto ad una notevole evoluzione morfologico-fonetica.

Così ad es. dopo *in* segue l'ablativo invece dell'accusativo: *Credo in ... domino nostro* (A<sub>1</sub>); *credo in sancto spirito et sancta ecclesia catholica* (B<sub>8-10</sub>) ecc.; si riscontra inoltre la sostituzione delle vocali *u* con *o*: *natos* per *natus* (A<sub>2</sub>), *spirito* per *spiritu* (A<sub>3</sub> B<sub>6</sub>) e viceversa dell'*o* con *u*: *Puntio* per *Pontio* (A<sub>5</sub>), dove ricorre altresì un caso di

<sup>(26)</sup> AMBROGIO, *Explanatio symboli*, 9: Sources chrétiennes 25bis, 57-59. Vedi anche: RUFINO, *Explanatio symboli* 2: Corpus Christianorum, Series latina 20, 135. Sulla disciplina dell'arcano: A. STENZEL, *Die Taufe. Eine genetische Erklärung der Taufliturgie*, Innsbruck 1957, pp. 147-153; J.N.D. KELLY, *o.c.* (nota 10), 167-172.

assimilazione fonetica: *sup Puntio* invece di *sub Puntio* (A<sub>5</sub>); vi si registra infine la sostituzione dell'*i* con l'*e*: *ascedet* al luogo di *ascendit* (B<sub>2</sub>), dove si avverte pure la soppressione della nasale *n*. (27).

Gli aspetti grammaticali, comunque, non rientrano strettamente nel quadro delle finalità che ci siano prefissi nella presente indagine. Tuttavia abbiamo voluto porvi l'attenzione per mettere in evidenza come prima di venir inciso sulla pietra ed essere, in tal guisa, segnato una volta per sempre, il Credo apsaense tramandato per tradizione nella Chiesa locale subì un determinato processo linguistico. Casi analoghi si riscontrano anche altrove in Europa durante i secoli VI-VIII (28).

## CONCLUSIONE

Il Simbolo apsaense (*Symbolum apsaense*), come può venir denominato, fa capo al novero di documenti paleocristiani rarissimi. Da quanto si sa, sarebbe addirittura l'*unico* sinora noto che riporti il testo del *Symbolum apostolorum* inciso a mo' di epigrafe su una lapide. A causa dell'ingiuria del tempo non si è purtroppo conservato integro ma in due frammenti di forma irregolare e molto deteriorati, che presentano delle slabbrature agli orli e mancano di alcune parti del testo. Originariamente la lapide stava nel complesso dell'antica Cattedrale di Ossero e serviva probabilmente nella catechesi di preparazione al battesimo degli adulti. Trattan-

(27) Cfr. P. STICOTTI, *a.c.* (nota 6), p. 140.

(28) Un'incongruenza morfologica ad es. è presente nell'antichissimo Simbolo della forma R, trascritto nel Codex Laudianus gr. 35 del sec. VI-VII, il cui testo incomincia con l'accusativo: «Credo in *Deum Patrem omnipotentem*», per continuare subito con l'ablativo: «et in *Christo Iesu*» e poi immediatamente ancora con l'accusativo: «*Filium eius unicum, Dominum nostrum*», per riprendere l'ablativo: «et in *Spiritu Sancto, sancta Ecclesia, remissione peccatorum*» e finire con il genitivo: «*carnis resurrectionis*» (Dz 12)! Un caso analogo ricorre nel Simbolo riprodotto nell'opera *Scarapsus* di S. Pirminio (sec. VIII), in cui nuovamente gli accusativi interferiscono con gli ablativi (in *Deum Patrem omnipotentem... et in Iesu Christum, Filium eius unicum... in Spiritu Sancto, sancta Aecclesia catholica... carnis resurrectionem, vitam aeternam*) e le desinenze participiali in *-us* alternano con quelle in *-os* (... qui conceptus est... natus... passus... crucifixus, mortuos et sepultos...). Le norme grammaticali classiche avevano ormai ceduto.

dosi di un Simbolo battesimale, ne è scontata la struttura trinitaria.

Pertanto, malgrado l'esordio sia andato perduto, al principio non poteva mancare la frase emblematica:

[Credo in deo patre omnipotente...]

Nulla di preciso può esser detto intorno all'apposizione, presente in alcuni tipi più recenti: ... *creatorem caeli et terrae*, ma assente in quelli arcaici.

Il secondo brano, cioè quello cristologico, probabilmente proseguiva confessando: ... *et in Iesu Christo* (o *Christo Iesu*), *filio eius unico*... Fin qui il testo s u p p o s t o; da questo punto la ricostruzione si basa sul reperto epigrafico:

*Frammento A*

domino nostro qui natos est  
de (o ex) sp(irit)o s(an)c(t)o et  
Maria virgine passos sup Puntio  
Pilato crucifixos.....

*Frammento B*

...a mortuis ascendet in cael-  
sedet ad dexteram patris inde  
venturos diudicare vivos et  
mortuos. Credo in s(an)c(t)o  
sp(irit)o et s(an)c(t)a ec(clesia)  
catholica remission(e) peccatorum  
carnis resurrectione (...?).

Nella lacuna esistente tra i due frammenti figuravano certamente i temi: ... *et sepultus*... e *tertia die resurrexit*. Nulla di certo può esser detto riguardo al *descendit ad inferna*, il quale fa la prima comparsa nel Simbolo aquileiese tramandatoci da Rufino (cfr. Dz 16). Né si può dire qualche cosa della conclusione perché non sappiamo se l'epigrafe terminasse con *carnis resurrectione* (come ad es. nel codice di Swainson ed in tanti altri simboli antichi: cfr. Dz 12 10 13 14 17) o se vi fosse aggiunto l'articolo *vita aeterna* (come

ad es. nel Ravennate di S. Pietro Crisologo ed in quello di Remesiana: Dz 15 19; cfr. 23-28 30).

Dalle aggiunte caratteristiche di *passos* (passus) dinanzi a *sup Puntio Pilato* (sub Pontio), del verbo *credo* all'inizio del brano pneumatologico e dell'attributo specifico *catholica*, abbinato e *s. ecclesia*, si desume come l'Apsarense da un canto abbia dei tratti comuni con il Simbolo di Niceta di Remesian (+dopo 414) nell'Illirico orientale e dall'altro con quello di Ravenna attestato da S. Pietro Crisologo (+450). Con questi elementi peculiari il Simbolo di Oszero rientra nel gruppo dei tipi di transizione che a mano a mano portarono l'antica formula romana (R) al Credo che finì ad imporsi ovunque nella Chiesa occidentale, il così detto *Textus receptus* (T) (Dz 30). A nostro avviso il processo di redazione dell'Apsarense risale all'inizio del sec. V circa; la sua incisione epigrafica invece non è anteriore al sec. VI.

Con questo monumento dalle parvenze esterne ben modeste, ma dal contenuto insigne, l'antica città di Oszero può vantarsi di appartenere alla ristrettissima cerchia dei paesi di prestigio ecclesiastico universale perché detengono i monumenti più illustri ed eloquenti dell'*una fides* e dell'*unum baptisma* (cfr. Ef 4,5). Nell'età protocristiana questa fede comune aveva trovato espressione nel seno della Chiesa di Roma in una formula succinta detta *Symbolum fidei*. Procedendo dall'Urbe, nel corso dei primi secoli il *Symbolum romanum* (R) si divulgò, man mano, quasi in tutte le regioni dell'Occidente latino, ma — a quanto si sa — pare che in nessun'altra località assunse una forma grafica paragonabile all'iscrizione *I a p i d e a* di Oszero.

Essendo rinvenuti *in situ*, cioè nel luogo d'origine, i due frammenti (A e B), elencati con i nn. 62 e 63 nel Lapidario locale, rivestono un'autorità peculiare ed hanno una forza probante di primo ordine, servendo anche quale punto di orientamento nella "geografia ecclesiastica"; e perciò meritano di venire non solo presi in considerazione, ma studiati nelle opere di ordine archeologico, storico e liturgico nonché inseriti nei manuali di consultazione teologica, quale è ad esempio l'*Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum* di H. Denzinger.





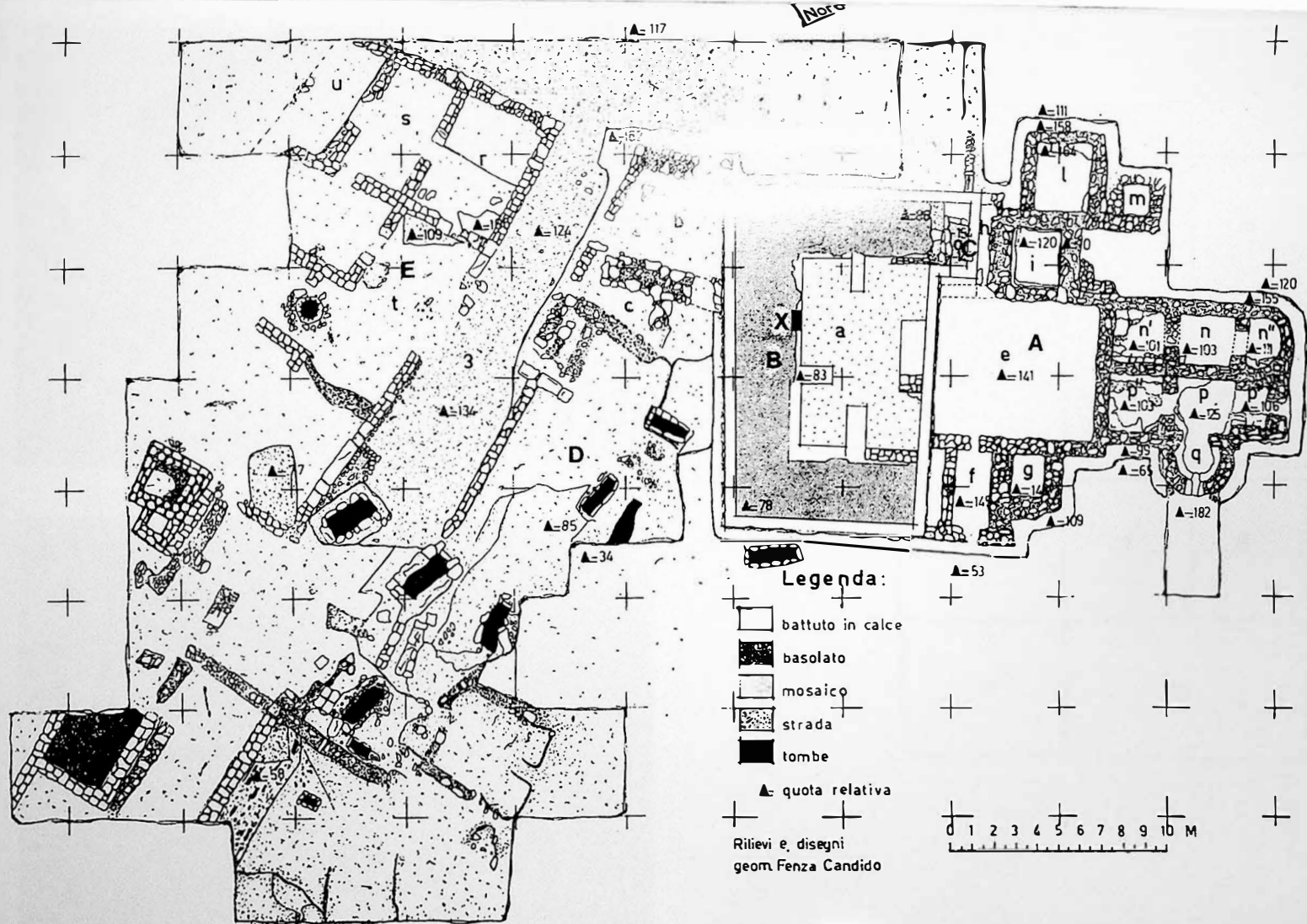


Fig. 1 - Rilievo generale dello scavo delle strutture romane di Villa Speciosa



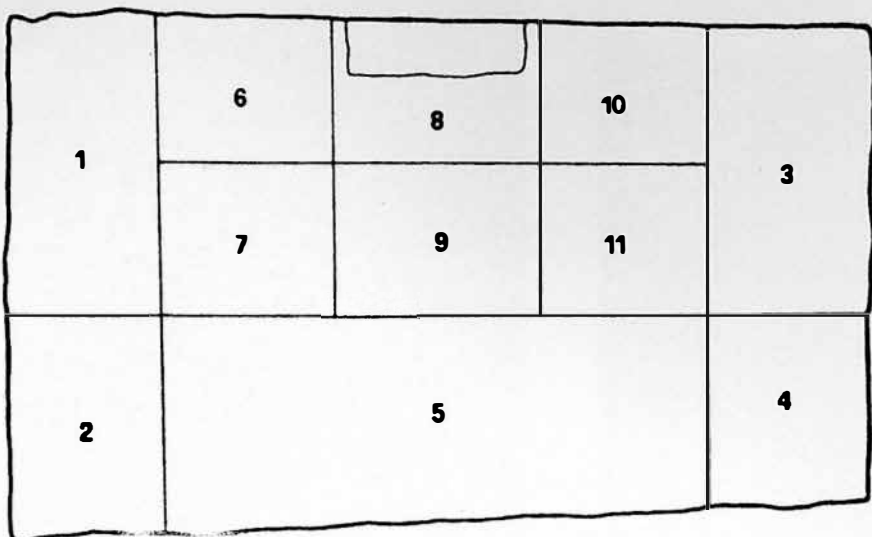


Fig. 2 - Schema dei pannelli musivi.

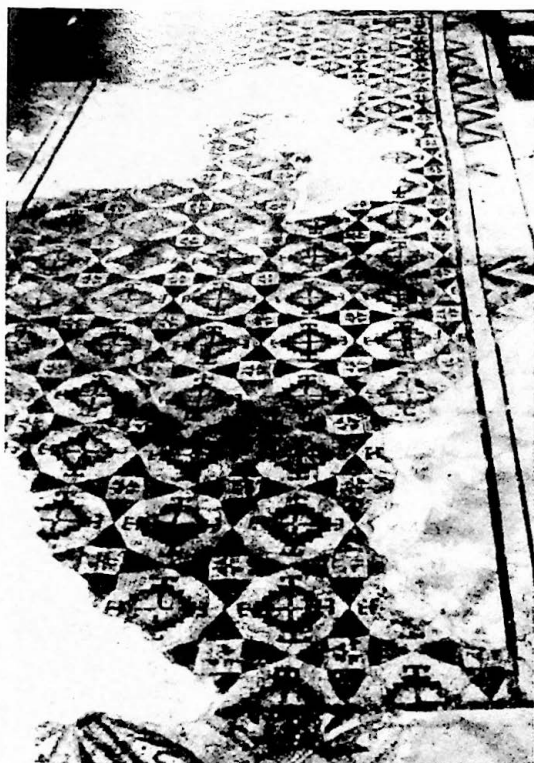


Fig. 3 - Pannelli musivi n. 1 e 2.



Fig. 4 - Particolare del pannello n. 3.



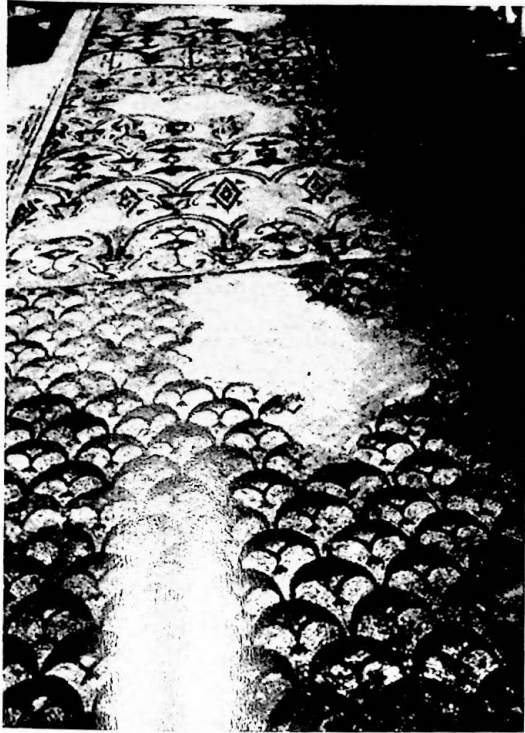


Fig. 5 - Pannelli musivi n. 3 e 4.



Fig. 6 - Pannelli musivi n. 4 e 5.

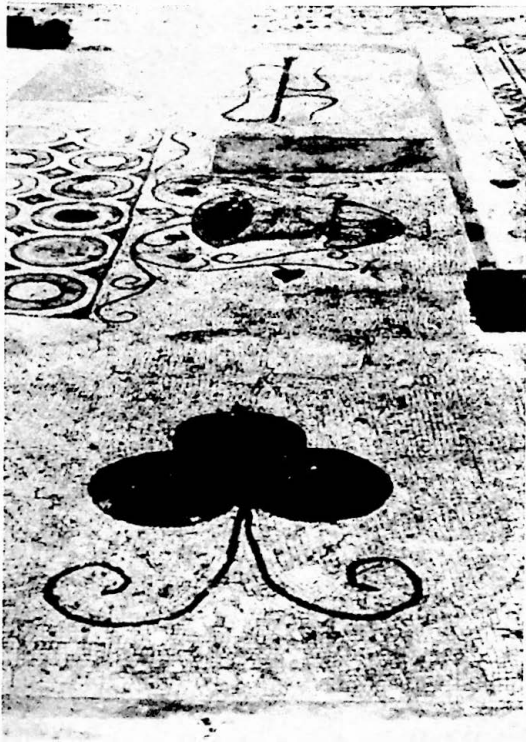


Fig. 7 - Veduta dei pannelli musivi 7, 9 e 11.



Fig. 8 - Mosaico della vaschetta.





Kantharos nel pannello n. 9.

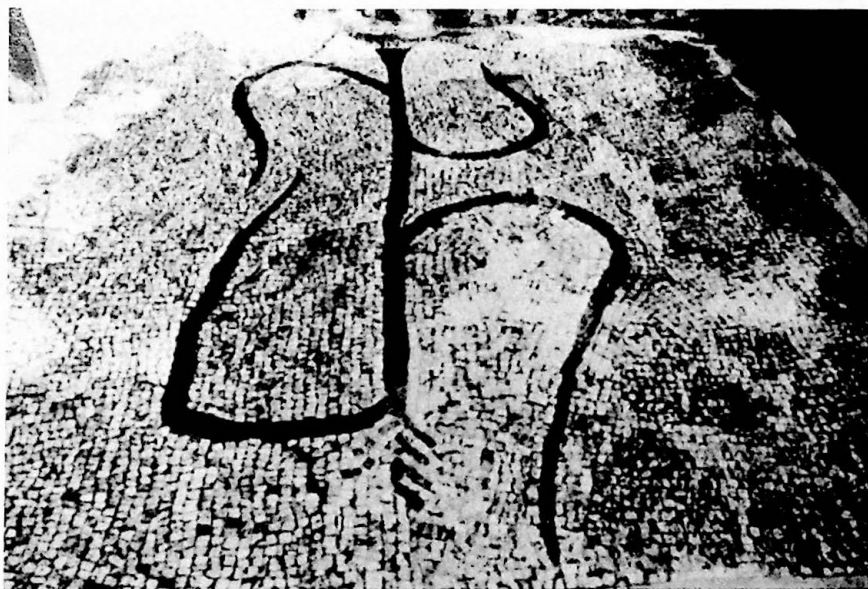


Fig. 10 - Pannello musivo n. 11: pianta di miglio.